

Appesa a un filo

Immagini dell'autrice.

Katya Notari

APPESA A UN FILO

Diario

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Katya Notari
Paola Giglioli (immagine)
Tutti i diritti riservati

*Voglio parlare al tuo cuore
leggera come la neve,
anche i silenzi lo sai
hanno parole.*

“Di sole e d'azzurro” Giorgia

Introduzione

Sono passati quasi dieci anni... Quante volte ho preso in mano questo diario, queste pagine scritte d'impulso la sera, quando tornavo dall'ospedale stanca, esausta; quando il ritorno al quotidiano diventava impossibile perché la sensazione di vuoto era troppo forte e la tristezza, le lacrime e il senso d'impotenza e di inutilità unite all'ansia, avevano il sopravvento su tutto; quando le domande non avevano risposte e le risposte erano domande, dubbi – Ero mamma? La sarei stata? Mia figlia sarebbe sopravvissuta? – quando le risposte erano paure per i possibili esiti a distanza che la prematurità può comportare: mia figlia sarebbe potuta morire davanti a me, anche in una splendida giornata di sole.

Tante volte ho preso in mano questo diario e tante volte l'ho riposto nella scatola senza nemmeno aprirlo, risistemandolo nel piano alto dell'armadio. Non sono mai riuscita a leggere più di qualche pagina, i ricordi e il dolore sono sempre stati troppo presenti, ogni giorno di questi dieci anni. Un dolore così profondo che non mi ha mai permesso di abbassare la guardia, per non impazzire, per non morire.

Avevo scritto queste pagine per te, Giulia, perché un giorno tu le potessi leggere, ancora non sapevo che ci sarebbero stati tanti ostacoli e tante difficoltà. Ho

sempre pensato di voler pubblicare la tua, la nostra storia, ma in questi anni sono stata troppo impegnata a lottare e a combattere ogni giorno contro l'ignoranza e l'indifferenza, contro pregiudizi e disinformazione e spesso sono state mie compagne la paura e la disperazione.

Non è cambiato quasi nulla da allora, stesse domande e stesse risposte, stesse paure e stesso dolore; anche le lacrime hanno lo stesso sapore. La tristezza si è trasformata in rabbia. Sono una donna e una mamma arrabbiata, con me stessa perché non sono stata capace di portare a termine questa gravidanza e di proteggere la cosa più bella e preziosa: te, Giulia, e con il mondo perché ha permesso tutto ciò che è accaduto in seguito e io mi sono sentita persa.

L'amore mi ha indicato la strada da percorrere ed è stato al mio fianco sempre, dandomi la forza per affrontare tante difficoltà nella vita di tutti i giorni. L'amore mi ha dato la capacità di osservare, di percepire, di vedere il mondo da un'altra angolazione e di dare i giusti significati e il giusto valore alle cose, mi ha dato la capacità di distinguere le cose importanti da quelle insignificanti. L'amore mi ha dato te... Giulia.

Stasera ho ripreso in mano questo diario per l'ennesima volta, con la consapevolezza di poterlo leggere per poterlo poi raccontare. Questo intenso dialogo d'amore...

Perché...

Quando si è tristi o un po' giù di corda, dicono sia terapeutico sedersi ad un tavolo con foglio e penna e lasciare la mano libera di far scorrere l'inchiostro per fermare le proprie emozioni.

Ne è passato di tempo da quando sul mio diario segreto scrivevo della complicità con le amiche, dei primi amori, delle incomprensioni e dei litigi con i miei genitori, con il mio fidanzato, dei miei sogni di adolescente. È passato del tempo da quel periodo caratterizzato da incertezze e incoerenze, dall'alternarsi di momenti di profonda depressione a momenti di eccessivo entusiasmo. Mi sono ritrovata a scrivere anche in altri momenti della mia vita: la partenza per Londra, l'esperienza lavorativa in quella città, le conseguenze di quel periodo.

Sono sempre stata uno spirito libero, una ragazza indipendente e testarda, lavoravo, uscivo con gli amici, amavo divertirmi e viaggiare. Avevo ventuno anni, credevo di riuscire ad emergere, sono partita con il mio fidanzato, pensavo fosse l'uomo della mia vita... avevo ventuno anni e non è andata proprio così.

Ho scritto anche della morte della nonna, del rapporto che avevo con lei, del vuoto che mi ha lasciato. La mia nonnina Elisa era tutto. Ricordo i suoi capelli bianchi come il cotone, raccolti in uno chignon sulla

testa. Ricordo la sua voce, aveva un suono così dolce. Lei aveva una parola gentile per tutti... e poi sapeva farmi ridere. Quando se ne è andata, quella mattina del 20 Febbraio, io ero lì, ha aspettato che io mi potessi avvicinare a lei per spegnersi, quasi a volermi salutare.

Ora mi ritrovo qui, dopo tanti anni, ancora con foglio e penna, ma con un dolore così profondo... un dolore tutto mio.

*Dopo la pioggia ed il gelo
oltre le stelle ed il cielo
vedo fiorire il buono di noi
il sole e l'azzurro sopra i nevai.*

"Di sole e d'azzurro" Giorgia

La nostra storia

Sono la mamma di Giulia, una bambina nata prematura di 28 settimane. Alla nascita pesava solo 705 grammi ed era lunga 27 centimetri.

Quanto tempo ho desiderato un bambino, quanto tempo ho aspettato per sentirmi pienamente felice. Ma la felicità si è interrotta quel giorno, quando in elicottero mi hanno portata all'ospedale perché la mia vita era in pericolo e anche quella della mia bambina. Ho sofferto per avere un figlio, lo volevo, lo desideravo con tutta me stessa, ma il mio corpo rifiutava questo grande progetto d'amore e non riuscivo a rimanere incinta. Mi sono sottoposta ad una cura ormonale. Frustrante psicologicamente avere rapporti nei giorni raccomandati, quelli giusti, quelli dell'ovulazione, ma l'idea di essere ripagati con il più grande dono ci faceva vivere questi momenti anche col sorriso. Poi, finalmente una gioia infinita, quelle due lineette rosa su quel test che ancora conservo in una scatola insieme ad altri ricordi. Mi aspettava una fase di positività, di gratificazione, di progettualità e perché no, momenti di cure e attenzioni da parte di famigliari e amici. Un figlio in arrivo ti aiuta a ridisegnare le priorità. Mi ci vedevo già in giro a fare i primi acquisti, ad assaporare i primi odori di neonato. Aspettavo un bambino, frutto dell'amore che rimane per sempre. Un evento

che mi avrebbe completata e resa veramente felice, un'attesa cercata, voluta, un insieme di emozioni indescrivibili, ma... avevo paura. Non riuscivo a godermi fino in fondo tutto ciò che Dio mi stava donando. C'era qualcosa che mi frenava, eppure mi era capitata la cosa più bella che la vita potesse offrirmi, oltre a te, marito mio, che in questo momento mi stai dando la forza per affrontare ciò che è successo. Tu, così positivo, continuavi a dire che sarebbe andato tutto bene. Speravo sarebbe stata l'ennesima volta in cui tu avevi ragione e io torto.

Sono passati dieci giorni da quando quella scimmietta è venuta al mondo.

Non dimenticherò mai quel pianto delicato. Aveva gli occhi spalancati, ma quasi si perdevano in quel faccino raggrinzito.

Ricordo tutto... dal colore del corridoio della corsia dell'ospedale, al volto dei medici, alle loro parole che ancora rimbombano nella mia mente e che credo non dimenticherò mai.

Non ho provato l'emozione di tenerla nemmeno un minuto tra le mie braccia, non sono riuscita a farle sentire il mio, il nostro calore, non ho potuto rassicurarla. Subito è stata portata in rianimazione e attaccata ai macchinari per farla rimanere in vita.

Se solo quella maledetta pressione non si fosse alzata di colpo...

...Era sabato 10 aprile 2004

Quella mattina, andavo in cerca di una farmacia per farmi provare la pressione, perché il giorno prima, il ginecologo mi aveva consigliato di tenerla sotto con-